I ZINGARI
IN FIERA
DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

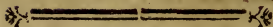
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. SERENISSIMA

IL SIGNOR PRINCIPE
DI CARIGNANO

Nell' Autunno dell' Anno 1790.

TORINO presso ONORATO DEROSSI
Librajo della Società de' Sig. Cavalieri

ATTORI.

LUCREZIA Zingara furba, e spiritosa.
La signora Teresa Saporiti.

MASTRO SCEVOLA altro Zingaro compagno di Lucrezia.
Il signor Lorenzo Cipriani all' attual servizio di S. A. R. il Duca di Parma.

BARBADORO Zingaro fratello di Lucrezia.
Il signor Andrea Rastrelli.

MESSER PANDOLFO benestante sciocco, e credulo nelle cose Astronomiche.
Il signor Antonio Brizio.

STELLIDAURA ragazza nobile, ma incognita a se stessa serva di Messer Pandolfo.
La siguora Anna Schiroli.

CECCA ostessa astuta, ed intraprendente.
La signora Gioanna Alessandri.

ELEUTERIO Nobile Cosentino cugino non conosciuto, e che va in traccia di Stellidaura alla medesima destinato in consorte.
Il signor Carlo Uboldi.

Coro di Zingari.

La Scena si finge in un delizioso Villaggio nelle vicinanze d' Ancona.

La musica è del signor Gioanni Paisiello Maestro di Capella Napolitano al servizio delle LL. MM. Siciliane.

La copia della Musica si distribuisce dalli Signori Impresarj.

Primo Ballerino serio, e Compositore de' Balli
Il Signor Antonio Muzzarelli.

Primi Ballerini serj li Signori
Andrea Vulcani Antonia Muzzarelli Vulcani

Prima Ballerina di mezzo Carattere
La Signora Aurora Benaglia

Primi Grotteschi a perfetta vicenda; ed a parte eguale
li Signori

Altri Ballerini li Signori
Gaetano Fava Vittoria Demorra Felice Bellor

Ballerini del Corpo

Signori	*Signore*
Angiolo Sartorelli	Angiola Vigliermetti
Francesco Marochetti	Anna Cerruti
Francesco Badi	Marta Velati
Nicola Bolini	Marta Cerruti
Giuseppe Granetti	Laura Fava
Francesco Costa	Maria Granetti
Gioanni Demorra	Maria Pastorini
Carlo Tattoli	Angelica Pilietti

MUTAZIONE DI SCENE.

Atto Primo.

Piazza con Botteghe, in uno de' laterali Osterìa, e Caffè dall' altro abitazione di Messer Pandolfo con portone praticabile.
Camera di Pandolfo.
Campagna
Spaziosa, ed ombrosa Grotta.
Campagna come sopra.

Atto Secondo.

Camera come sopra.
Spaziosa Campagna sparsa di tende Zingheresche.
Camera come sopra.
Grotta come sopra.

Disegnatori degli Abiti.

Il signor Giacomo Pregliasco Torinese, ed eseguiti dai

Signori (Carlo Ceruti. (Giambattista Rondola.) *Sarti da Uomo Torinesi*

Signora Anna Cerutti *Sarta da donna Torinese.*

TITOLO DE' BALLI.

Primo.

LA CAPRICCIOSA AI BAGNI.

Secondo.

LE AMMAZZONI MODERNE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza con botteghe, in uno de' laterali Osteria, e Caffè, dall' altro abitazione di Messer Pandolfo con portone praticabile.

Scevola, Barbadoro, ed altri Zingari intenti a lavorare alcuni ferri da cucina, Cecca con garzoni accomodando le cose dell' Osteria, Eleuterio seduto al Caffè prendendo una bevanda.

Sce. In ozio alcun non stia,
La nostra batterìa
Facciam ben risonar.

Bar. Con bracci alò supremi
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar.

Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.

Cec. Battete, lavorate
Con forza, e bizzarìa,
Che dopo all' osterìa
La tresca si farà.

Sce. } In ozio alcun non stia,
Bar. } a2 La nostra batterìa
} Facciam ben risuonar.

Cec. E così terminato è questo accomodo?
Sce. Quà la padella è fatta; per il fondo
Della caldaja affatto
Non penetra più raggio,
Osservate, sì ben io lo riduco
Che neminen potrà dirsi, quì fu il buco.
Cec. Capisco, sì capisco,
Siete due capi d' opera.
Bar. I quattrini?
Cec. Staman ve ne farò dei bocconcini.
Sce. Benissimo: vedrem; ma dimmi un poco
Hai un comodo alloggio
Da metterci la nostra capo Zingara,
Che aspettando quì stiam?
Cec. No, veramente
Siamo in tempo di fiera. Quel Signore
Che sta assiso al Caffè, per non avere
Dove abitare, a comodo non bada,
E sta di notte a passeggiar la strada.
Bar. Davvero? Oh caro il nostro
Fastidiosètto: dunque
Dormirem questa notte unitamente
Sotto il tetto stellato?
Sce. A! ah! capisco
Non ti aggradisce dei martelli il suono,
Perchè avvezzo al silenzio della notte
T' erano poche cognite le botte.
Ele. Olà truppa plebea; non vi prendete
Confidenza con me, sono un Signore.
Bar. Oh sì sì più rispetto
Al Signor che a dormir va fuor del letto.
Ele. Se mi altero vedrete...
Cec. Non si offenda... tacete:
Zingari al vostro loco,

Rispetto alle persone,
Che portano il tuppè.
Bar. Io cedere a tuppè?
Tanto sciocco a pensar non sono affè.
partono Scevola, e Barbadoro.

SCENA II.

Eleuterio, e Cecca.

Ele. Che maldicenti vagabondi!
Cec Ma!
Non veniste a far spese nella Fiera,
Non ci portaste nulla,
Fate di voi parlar.
Ele. Dimmi: sentiste
Raccontar mai d'una fanciulla in fasce
Ritrovata in un bosco
Da alcuno, o pur mangiata da qualche
Cec. Guarda un po' che discorso! (Orso?
Questo è il conto dell' orco,
Ma ditemi l' arcan.
Ele. Questa fanciulla
Occulta prole fu d' ignobil madre;
E nobil genitor, nei fieri sdegni
Dell' Avo suo, che pur fu mio parente,
Bambinella inciampò: mandolla l'empio
In un bosco a perir; or dopo quattro
Lustri, venendo a morte quel tiranno,
Nè trovandosi eredi
Se non me, mi promette
Tutto nel testamento, ma con patto,
Ch' io trovi la nipote, e che la sposi,
In altro caso resto
Fuor dell' eredità: l'arcano è questo. *parte.*

Cec. Guarda cose che accadono!
Ragazza di vent' anni! e perchè causa
Dir non posso son' io?
Mai seppi il padre mio,
Mia madre ignobil fu, sarìa un bel gioco?
Basta...chi sa! ci vo' pensare un poco *par.*

SCENA III.

Lucrezia allegra con truppa di Zingari appresso, poi Stellidaura dal portone con cesta da far la spesa.

Luc. Ahi lo triepede, e lo spiedo!
Chi vuol la Zingarella
Graziosa, accorta, e bella
Signori eccola quà.
Le donne sul balcone
Sa bene indovinar.
I giovani al cantone
Sa meglio stuzzicar.
A' vecchi innamorati
Scaldar fa le cervella
Chi vuol la zingarella
Signori eccola quà.
Compagni eccoci in Fiera.
E' questa l' Osterìa; ma mastro Scevola
Nè Barbador quì vedo! ite a cercarli
Per il Paese, io quì vi aspetto. E intanto
Per far belli boccon questa mattina
Io vedrò di rubar qualche gallina.

Ste. Che volete da me sconcio Padrone?
verso la scena.
Una povera serva

Trattar sempre coi strilli, o col bastone?
Luc. Occhi di luna piena,
Bocca della fortuna,
Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.
Tu stai collerosetta
Con un che ti vuol ben: sei di buon cuore;
Ma hai le male lingue,
Che parlano di te sera, e mattino:
Dammi la cortesìa, che t' indovino.
Ste. Zingara, non seccarmi,
Che cosa ti può dare
Una serva meschina
Soggetta ad un avaro di Padrone?
Ricco, ma il più che spende
Son venti ſpaoli al mese,
E quattro volte al giorno
Mi manda in piazza a ritornar le spese.
Luc. E' ricco il tuo Padrone?
Ste. E' un maladetto
Riccaccio avaro, e studia giorno, e notte
Per trovar del tesor dentro le grotte.
Luc. Zitto, che quando è questo
Ci è per noi da pappar.
Ste. Pappiamo pure,
Trattandosi di fare
Un furto a quel furfante
Io ad ogni vostra trappola vò avante.
Luc. Ma veder lo vorrei.
Ste. Uscirà in breve...
Uh! vedilo lì: grida
Col Giardiniero. Io vado,
Ci rivedrem.

Luc. Vien presto: quì ti aspetto...
Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto.
parte.

SCENA IV.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone.

Pan. E torna a replicarmi?
Birbon, ladro, assassino! oh che giornata
Critica sarà questa!
Gl' influssi sul mio capo
Piovon quasi a diluvio! il Giardiniero
Dei gran fogli ond' io sudo
Per trovare il tesor ne fè un cartoccio
Da chiuderci il formaggio! mando in
La serva a far la spesa: (piazza
E i venditor mi rubbano!
Pandolfo, che giochiam, che in sul mattino
Quel Saturno briccon ti guarda trino!
nel voltarsi s' incontra con Lucrezia, quale le fa ridendo una riverenza.
Ma femmina che ride
Vuol dir borsa che piange!
Mi occhieggia, e mi saluta!
Altro significato! (gente
Attenti al gallinajo *verso dentro.* Questa
Tutto vanta saper; ma non sa niente.
Luc. Occhio di Sol lucente,
Muso di perle, barba di rubino,
Fronte di argento fino, e naso d' oro
Chi guarda in volto a te guarda un tesoro.

Pan. (Tesoro! o gran parola convincente!
Chi sa se non sia questa
La mia bella imbriana della casa,
Che trasformata in Zingara
Venisse a palesarmi
Un nascosto tesor!)

Luc. (Pensa l'amico!
Or gliela mando in gola.)
So che quella figliuola
Ti dà collera, e so che il Giardiniero
Nelle tue carte involto ha il formaggio,
Ma fra le nubi il raggio
Or scintilla per te; dammi la mano,
Che la ventura tua ti apro, e ti spiano.

Pan. Eccola. (Ella sa tutto!)

Luc. Questa fibra
Accenna a questa linea quì interrotta,
Che un tesor troverai dentro una grotta.

Pan. O verità! l' istesso io mi sognai
Due notti fa!

Luc. Che vedo? *guardando la mano, e la fronte.*

Pan. Cos' è?

Luc. Tu fortunato
Sei nella fronte.

Pan. E ancor non son casato!
Perchè?

Luc. Come ti scendono
Di naturali righe
Quel gruppo in giù negli occhi, e fanno (un velo:
Così per te dal Cielo
Mercurio calerà con nubi intorno,
Il tesor per mostrarti in questo giorno.]

Pan. Ben venga il sior Mercurio,

Quantunque un Nume sia, che fa vergogna,
Sempre stati con lui siam carne, ed ugna.
Eccoti un bajocchetto
Bevi alla mia salute.
Luc. Grazie, non vo' monete,
Anzi vi assisterò sin nel momento;
Che il tesor s' aprirà.
Pan. Questa è un portento.

SCENA V.

Lucrezia, poi Scevola, e Barbadoro, indi Stellidaura.

Luc. IL colpo è quasi fatto,
Dove potea trovarsi un più bel matto?
Sce. Lucrezia, siamo quà.
Bar. Tutto vi è in fiera,
Fuorchè merlotti.
Luc. Io uno ne ho trovato,
Che basterà per tutti.
Sce. Ci burli?
Luc. Dico il vero;
E' un di quelle bestie,
Che dall' inchiostro von carpir dell'oro;
Ed io gli ho già promesso un bel tesoro.
Bar. Ma come?
Luc. Ecco la serva, ella è con noi.
Ste. Amica son quà.
Luc. Tutto è disposto;
Il goffo tuo padron se l' ha inghiottita;
Stiamo attenti al concerto,
Che a pelarlo ben bene il colpo è certo.

Ste. Oh cara la mia Zingara:
Il ciel mi ti mandò.
Sce. Cara la serva,
Se nostra ti farai,
Dama errante con noi diventerai.
Ste. E a dirvi il ver mi sento
Un damesco calor dentro del sangue,
Che di signoreggiar mi dà un solletico,
E su del comandar spesso frenetico.
Sce. Anch' io sudo per farmi un gran Signore
E sempre al fin del gioco
Poi mi ritrovo il Cavalier del foco.
Luc. Fuori i discorsi inutili;
Bisogna di andar su.
Ste. La chiave è questa.
Luc. A trappole inventar son pronta, e lesta.
(*via*)
Bar. Deh proteggi, o fortuna, i vagabondi.
Sce. Ai voti dei poltron sorte rispondi.
Ste. Or voi, che siete Zingari
Indovinate un po',
Se Signora io sarò?
Sce. Mi par che no.
Ste. Siete due bestie, serva son da fuora,
Ma in corpo in verità che son Signora.
Mi dice in petto il core
Sei nata a comandar,
Il genio, mio signore,
Convien di secondar.
Ballando a passo lento
Con grazia mi presento
Innanzi ad un tremò.
Gianetto? il fior da petto.

Pippino? l' odorino.
Ehi Fille? quà le spille....
Ma voi ridete? oh matti!
Non ciarle son, ma fatti;
La prima non sarei
Villana annobilita....
Che .... ma! non sono ardita,
Nè criticar quì vo'. (*via*

Sce. Andiamo appresso; all' erta Barbadoro.
Bar. Questa serva per te sarìa tesoro.
(*entrano nel portone.*

SCENA VI.

Camera di Pandolfo.

Lucrezia con Zingari, poi Stellidaura, Scevola, e Barbadoro.

Luc. LA ben comoda casa
Verifica, che tiene
Gran denaro il padron, dunque Lucrezia
Per fare una giornata benedetta,
Disponi a matrimonio la burletta.
Non preme che egli sia sconcio,ed avaro,
Il maritino mio sarà il denaro.
Bar. Sorella a noi.
Sce. Lucrezia,
Su diamoci da far.
Luc. Ci sente alcuno?
Ste. No: soli stiamo in casa.
Luc. Uopo è fratello caro,e Maestro Scevola,
Che ognun di noi si acconci, e cangi d' a-
Secondo porterà l' occasione. (biti

Ste. D'abiti in mio poter ne ho un gran cassone
Sce. Anche un pingue bagaglio noi portiamo
Bar. E poi come vogliam ci impasticciamo.
Luc. Zingari, in quella grotta, che veduta
Abbiamo nel giardin siano formate
Le macchine tra noi già concertate.
partono i Zingari.
Sce. Davver sarà da ridere la cosa!
Bar. Scena, che riuscirà ben curiosa.
Ste. La porta sento aprir, giunge il padrone.
Luc. Fingiam che in casa ancor non sei tornata
Sce. Facciam dunque di là la ritirata.
Ste. Zingara di malizia abbondi assai.
Luc. Nel libro del gran Mondo io le studiai.
si ritirano

SCENA VII.

Pandolfo, poi i Suddetti in disparte.

Pan. Stellidaura? non ci è! vè la ribalda,
Quanto tarda a venir, poi si lamenta,
Che i scaltri giovinotti
Gli danno per le strade i pizzicotti.
Maladetto il momento,
Che al bosco io la trovai,
E pargoletta in casa la portai:
Ma se il Ciel mi fa degno
Di trovar il tesor!... Il sior Mercurio
Chi sa se nel calar starà a mezz' aria!
La Zingara, o Lunaria,
Mi disse, che al mio fronte
Nelle cadenti righe egli si appiatta,
Dunque dovrà calare, o crepa, o schiatta.

Intanto vo' la cabala indagare,
E verità dai numeri tirare. *siede al tavolino dove sono varj scartafacci.*
Guarda bello apparato di figure!
Mi costano trent' anni di sudore!
L' occhial mi metto... ah forse...
Chi sa, la favorita ora si accosta,
Che dal quisito avrò qualche risposta.
T., che alla linea
Formi il pentagono:
E. che nel concavo
Risguardi l' O.
L' S. trisferico
Coll' O. quatrangolo
All' R. spiegami
Se a unir si van?

I Zingari non veduti da Pan. Papesatan, Papesatan.

Pan. Chi mi risponde!
Voci profonde
Par che mi dicano
Papesatan!

Luc. *Ste* a2 (Povero matto
Perde il colore!)

Sce. *Bar.* a2 (Gelido è affatto
Per il timore.)

a 4 (Impallidito
Stordito è già.)

Pan. Spirti domestici!
Erranti lemuri,
Che mi rispondono
Certo saran!
T., che alla linea
Formi il pentagono,

E che nel concavo
Risguardi l' O.
L' S. trisferico
Coll' O. quatrangolo
All' R. spiegami
Se a unir si van?

Li 4. sud. Scara manquinquera
Benqui zambagora,
Alep Osiride,
Papesatan.

Pan. Spirti domestici,
Erranti lemuri,
Che mi rispondono
Certo saran. *li Zingari partono.*

SCENA VIII.

Pandolfo solo, poi Stellidaura, indi Lucrezia, Scevola, e Barbadoro coi Zingari, che ritornano.

Pan. LAsso non ho più fiato,
Quante voci son quà; chi mi ha parlato?

Sce. Signor padron ....

Pan. Andate Siori spiriti,
Con lor Signor non voglio più negozi.

Ste. Son io, son Stellidaura.

Pan. Dimmi un poco:
Avesti per le stanze
Vedute voci camminar?

Ste. Sproposito!
Le voci non camminano.

Pan. Sappi, che per aborto
Trovato hai vivo un morto.

Ste. Qual morto; voi che dite?

Pan. Domandato
Ho al quisito a quattr' occhi
Se spettar mi dovea oggi il tesoro,
E venne in casa mia
La diavolarìa tutta a rispondermi.

Ste. (Odi il Babeo!) Avrete fatto errore.
A dirvi son venuta, che lì fuore
Vi sono certi Zingari,
Che con somma premura vi domandano.

Pan. Si vengano; mi devono
Or giusto discifrar certe parole,
Che per capirle io troppo ci vuole.

Ste. Eccoli tutti in flotta allegramente.
(Tutto il mal ben ti sta vecchio insolente)

Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità. *Zing.* Di sanità.

Luc. Dammi la mano,
Che la tua stella
La Zingarella
Or ti dirà. *Zing.* Or ti dirà.

Luc. A te promette
Propizio il fato
Un ricco stato
Ne tarderà. *Zing.* Ne tarderà.

Luc. Più d' una donna
Per te va matta,
E te sol tratta
D' innamorar. *Zing.* D' innamorar

Luc. Quel tuo bel viso
Quell' occhio moro
Moglie, e tesoro
Si acquisterà. *Zing.* Si acquisterà.

Luc. Ricchezza, e grazia
In te si aduna,
La tua fortuna
Pari non ha. *Zing.* Pari non ha.

Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità. *Zing.* Di sanità.

Pan. Zingari voi mi fate
Signore ogni momento;
Ma prima di veder questo tesoro,
C' è opinion, che di paura io moro.

Luc. E la causa?

Pan. Il quisito
Mi diè risposte barbare.

Luc. Sentiamole.

Pan. Disse Papesatan.

Luc. Papesatan?
Allegrezza.

Sce. Balliamo.

Bar. Allegramente.

Pan. Oh, perchè io ....

Sce. Ballate.

Pan. Ballerò sì per conversazione,
Ma la causa non so.

Luc. Papesatan
Vuol dir che oggi avrete il gran tesoro.

Sce. Oh giubilo!

Bar. Oh solazzo!

Pan. Ma adaggio, io non son pazzo,
Ci aggiunse ancora un tal Benguì Zambagora.

Luc. Meglio ....

Sce. Meglio ....

Bar. Saltiamo.

Ste. A voi padrone.
Pan. Salto ... ma che vuol dir?
Luc. Che del giardino
Per voi si serba già dentro la grotta.
Sce. Balla.
Ste. Allegro Padron.
Sce. Saltiamo in flotta.
Pan. Sì, ma pria che mi rompa più le gambe,
Vi son altre parole da riflettere..
Luc. Ditele, che parole?
Pan. Un certo Aleppe,
E Osiride ....
Luc. Aleppe,
E Osiride? sì accresce più il contento;
Vonno significare,
Che avrete oltre il tesoro
In sposa una ragazza avventuriera
Graziosa come me, bella, e sincera.
Pan. Questo poi!....
Bar. Questo è quello,
Che agli estremi piacer porrà il suggello.
Ste. Giorno fortunatissimo per voi.
Sce. Stringi il crine alla sorte ora che puoi.
Sei giunto già nel culmine
Della felicità,
Di quà miglion di doppie,
Zecchin vedrai di là.
Bar. E nulla è questo quà.
Pandolfo riverito,
Pandolfo rispettato,
Pandolfo sbarettato
Sarà dalla Città.
Ste. E nulla è questo quà.
Carozze, e biroccetti,

Galloni, e manichetti,
Festini, balli, e spassi,
E sciali in quantità.

Luc. E nulla è questo quà.
Ma quando in piazza andrai
Così colla sposina,
Un Milordin l' occhieggia,
Un Cicisbeo l' inchina,
E tu passeggerai
Con aria, e gravità.

Luc. (E nel momento istesso
Ste. (La Cornamusa appresso
Bar.a 4(Ognun ti sonerà,
Sce. (Larà larà larà.
Ste. E nulla è questo quà.
Pan. E molto è questo quà.
Codesta cornamusa
E' un suon che più non s' usa,
E in mezzo al matrimonio
Bell' armonia non fa.

Luc. Che dite mai?
Sce. Sbagliate.
Pan. Non sbaglio no ....
Bar. Tacete ....
Ste. *Sce.* *a* 2 { Si sciala ....
Luc. *Bar.* *a* 2 { Si solazza...
Sce. *Ste.* } *a*2 Si brilla....
Luc. *Ber.* } *a*2 Ognor si gode.
Pan. Ma state almeno cheti...
Ma state almeno sode...

M' avete affè impazzito,
Stordito io son di già.

Luc.)
Sce.) a4 (Un uom più scimunito
Ste.) Di lui non si dà.)
Bar.)

Pau. Non so se ciò ch' ho udito
Sia tutto verità. *partono.*

SCENA IX.

Campagna.

Cecca, poi Mastro Scevola, e Barbadoro.

Cec. Andai per provvedermi
Di frutti nel giardino,
E vidi nella grotta alcuni Zingari
Con macchine, e con tele affaticarsi
A formar non so chel sia qualche imbroglio,
Che tramano a Pandolfo io creder voglio.

Sce. In somma tua sorella ha risoluto?

Bar. Di maritarsi, e di sposarsi il vecchio
Per mezzo del tesor.

Sce. Io veramente
Dovrei con quella serva accomodarmi,
Quale ha una carnagion, che m'interessa.

Bar. Tu bazzichi la serva, ed io l' ostessa.

Cec. Bel pajo di volponi,
Che discorso tra voi vi state a fare?

Sce. Oh in tempo; questa mane
Per gli accomodi fatti

Assaggiare vogliam quattro polpette.

Cec. Per poche fatighette
Si cerca guiderdone
Ad una donna, e poi della mia pasta?

Bar. Sei cara.

Cec. Siete Zingari, e vi basta. *parte.*

Sce. L' amica non corbella!

Bar Mi par, che ha più di noi testa, e cervella.

SCENA X.

Lucrezia, Stellidaura, e Detti, poi Eleuterio.

Ste. Non fai cattivi i conti,
Se del tesoro in vece
Hai pensato di dar la mano al vecchio
Vorrei che succedesse,
Poichè se si marita
Mille scudi di darmi mi ha promesso.

Luc. Gli farò un apparecchio
Di trappole, e di vezzi Zingareschi,
Gli uomini in mano mia stanno ben freschi.

Bar. Donne, stiamo quì all' ordine.

Sce. Cara la cochettina,
Ecco il tuo mastro Scevola
Che al par dell' altro Scevola
Or darebbe per te la destra al foco.

Ste. Son usa a rider poco.

Sce. Non far la ritrosetta,
Mi dice il cor, che diverrai mia sposa.

Ste. Ah, ah!

Luc. Chi ride accetta.

Bar. Dì sempre sì, se al mondo
Brami viver felice.

Ste. Sarai di nostra truppa
Granciera, segretaria, e spenditrice.
Ele. Zingari, ho da parlarvi.
Ste. Già; non avete casa, e si comprende:
Che vorreste una delle nostre tende.
Ele. Saper bramo da voi,
Se aveste mai contezza
Di donzella trovata
In un bosco quì presso or son vent' anni
Avvolta bambinella in certi panni.
Ella è una Dama erede
Di non poche ricchezze,
E da me si richiede
Per darle al tempo istesso
Degli effetti paterni il gran possesso.
Luc. (Un non so che di furbo
Sentomi nel cor mio!)
Ste. (Posso codesta Dama esser anch'io!)
Ele. Non vi è chi mi risponde?
Bar. Tra Zingari vuoi Dame? Tu sei pazzo.
Ste. Tra noi Dame vi son; ma di strapazzo.
Ele. Voi gioco vi prendete
Di un alma disperata!
Luc. (Penso che potria far più al caso mio
O del vecchio la mano,
O il dir che questa Dama sono io!)
Ste. (Io da chi nata sono
Per verità non sò!)
Ele. Voi non mi rispondete?
Luc. (Il vecchio è ver ch'è ricco,
Ma dal vecchio alla Dama
Mi pare, che ci passa un gran divario.)
Bar. Ecco che mia sorella
Si stampa già un Lunario.

Sce. Perdita di cervella
Mi par che sta mettendo il Calendario.
Ste. Avreste qualche indizio,
Che questa Dama a me rassomigliasse?
Ele. Perchè questa domanda?
Ste. Adesso vi rispondo!
Ele. Or sì che mi confondo.
Luc. (Mi fingo, o non mi fingo questa Dama.)
Ele. Ma dite a che si pensa?
Saper potessi almeno il mio destino!
Sce. Io che Zingaro son, or l' indovino.
Questa Zingara nel volto
Porta accolto un sì, e un no,
E quest' altra pur così
Ha nel volto un no, e un sì:
Non vorrebbe del Vecchiotto
Tutta perdere della caccia,
E il damesco bocconotto
Pensarebbe di acchiappar.
Te la ridi marioletta
Sei volpetta, e ognun ti sa.
Questa serva nata al mondo
Credo già di padre senza
Dal bucato all' Eccellenza
Un gran salto vorria far.
Non si scaldi sofferenza,
Si ha da dir la verità.
Io, che il mondo camminai,
Quante furbe ritrovai,
Bella mia, come tu sei!
Cara mia come sei tu
Questo è il caso, questo è il fatto;
Dunque or lei se non è matto
Può comprendere il di più. *parte.*

Ele. (Ah come parla il Zingaro già parmi,
Che quì tirano tutti ad imbrogliarmi!) *parte.*

Luc. (Il furbaccio capì l'intenzione,
E mi ha fatto la parte del buffone.)

Bar. E così d' esser Dama
La boria ti è passata, occhietto gajo? *a Stellidaura.*

Ste. Ancor mi sta nel petto il formicajo.

Luc. Ecco Pandolfo, andate al bel lavoro. *a Ste.*

Ste. Andrò sì; (se si avvera,
Che son Dama; io davver trovo il tesoro. *parte.*

SCENA XI.

Pandolfo, Stellidaura, e Barbadoro

Pan. Al tesoro, al tesoro,
Mi ho preparati i sacchi.

Bar. Or convien che da noi mai non si stacchi.

Pan. E' ver ciò, che dicesti,
Poichè mentre ti guardo
Mi sta Mercurio a saltellar nell' ossa,
Ed il Papesatan mi dà gran scossa.

Luc. Ma dovete pensare
Anche all' Aleppe, e Osiride.

Bar. Che vuol dir matrimonio.

Pan. A ciò si penserà pigliato il Conio.

Luc. Ma se non disponete
Il cuore all' obbedienza...

Pan. Ubbidisco sì sì venga il dènaro,
Ed allora di moglj
In cambio d' una sol ne prendo sette.

Luc. Ma dev' essere un' avventuriera.
Pan. Avventuriera, e mezza.
Luc. Graziosetta, leggiadra, scaltra, e bella.
Bar Fate mente locale a mia sorella.
Pan. Oh sì sì... ma corriam...
Luc. Allor direte;
Che un gran ricco tesor possederete.
Pan. Non niego, che per molti
E' un tesor oggidì la moglie bella.
Luc. E fate conto un po', ch' io sono quella
Pan. Come tu? mi corbellassi.
Luc. Dico, sono quella io,
Che sarò l' indovina
Di ciò che à voi di dolce il Ciel destina.
„ Vi predicò una Sposina
„ Bella, tenera, e buonina,
„ Che accostandosi pian piano
„ Saprà prendervi per mano,
„ E così poi vi dirà:
„ Pandolfetto graziosetto,
„ Di quest' alma il dolce oggetto
„ Sarà sol la tua beltà.
„ In sentirla, nel guardarla
„ Tutto stolido!... incantato!
„ Stupefatto, forsennato
„ Resterete in verità.
„ (Gl' ho sconvolto già il cervello
„ Piano piano, bello bello
„ Nella trappola cadrà.) *parte.*
Pan. Che sentimenti d' oro!
Bar. Al tesoro al tesoro.
Pan. Oh! sì al tesoro.

SCENA XII.

Cecca, ed Eleuterio in osservazione, e Detti.

Cec. Che dicon questi?)
Ele. (Parlan di tesoro.)
Bar. Andiamo, che per via
V' insegnerò poche parole magiche,
Ghe proferir dovrete,
Ed utile risposta n' averete.
Pan. Andiamo, sì andiam.
Bar. Avete oro adosso?
Pan. Perchè?
Bar. Sentiste dire,
Che denar fa denar? dunque in quel loco
A comprar molto si anderà con poco.
Pan. Sì sì.
Bar. Allegrameete. (Il colpo è fatto.)
Pan. Allegramente, sì.
Bar. (Povero matto!) *partono*
Ele. Sentisti Ostessa?
Cec. Intesi; anzi dai Zingari
Veduto ho nella grotta formar macchine.
Andiamo un po' a goder di questa scena.
Ele. D' infiniti birbon la terra è piena.
partono

SCENA XIII.

Spaziosa, ed ombrosa grotta.

Mastro Scevola, Barbadoro, e Stellidaura, e Zingari conducendo Pandolfo per il seno della grotta, il quale tremando s' introduce.

Ste. Camminate...
Sce. Non tremate...
Bar. Ricco cor mai si sgomenta...
Pan. Par che un ombra mi spaventa.
Che un timor m' ingombra già!
Sce. Deh quì solo voi restate.
Pan. E voi dunque dove andate?
Sce. Se il tesor fu a voi promesso;
Star qui a noi non è concesso...
Bar. In quel fosso proferite
Quegli accenti, che vi dissi.
Sce. E che vi ordinan gli abissi
Quello voi dovete far.
Pan. Sì... ma solo... non vorrei...
a 3 Perderete un gran tesoro...
Pan. Ma quest' aria bruna bruna...
a 3 (Degli audaci la fortuna
(Sempre prospera si fa.
Pan. Ma quest' aria bruna bruna
Voglio dir mi fa tremàr! *partono*

SCENA XIV.

Pandolfo solo.

Ahimè! son solo!...
E come posso
Verso quel fosso
Io camminar?
Ci andrò pian piano...
Ma le parole?
Sì, la memoria
Mi ajuterà.
Irco dell' Erebo *verso il fosso.*
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borson.

Tutti dal fosso.

Guarda il profondo
Del gran grotton,
Che vedrai tondo
Demogorgon.

Nel voltarsi verso il fondo della grotta cade una tela, e si scopre un Salone come uno Studio Magico tutto pieno di apparenti monete, e finte ricchezze, che dinota il tesoro. Lucrezia, Scevola, e Barbadoro da Maghi, che vengono avanti.

Pan. Oh che ricchezze!
Ma quei caproni,
Ma quei barboni

Chi mai saran?
Deh tu proteggimi
Papesatan.

Luc. Tu che ardisti d' innoltrarti
Nell' antica mia caverna,
Alla forza mia superna
Sottoposto ti sei già.

Pan. (No, che Mago non è quello
Egli è un Musico per bacco)
Il tesor venni a pigliar.

Sce. Il tesoro!

Bar. A te il tesoro?

Pan. Così vuol Papesatan.

Luc. Del tesor son Commissario.

Sce. Del tesor son Segretario.

Bar. Del tesor son l' Attuario.

a 3 { E di darlo qui sta scritto
A chi il dritto pagherà.

Pan. Miei Signor quant è l' importo?

Luc. Cento doppie.

Pan. Cento doppie!... *fra se.*

Bar. Cosa pensi?... *a Pan.*

Sce. E ben risolvi. *a Pan.*

Pan. Ma direi...

Luc. Questa è la legge.

Bar. E se ciò non ti conviene, *a Pan.*
Vanne via, e in questo loco
Non ardir di più tornar.

Pan. Cento doppie! non son poche!...
Ma che fo?... già mi ritrovo!...
Qual dubbiezza in seno io provo.

Luc. Non rispondi?

Bar. Che si aspett?

Pan. Miei Signor non tanta fretta

Sce. Sta sospeso.
Bar. Non l' intende.
Luc. Dunque parta immantinente.
Pan. Miei Signori ho risoluto,
Il denaro convenuto
Or a voi lo sborso quà,
Il tesoro or mio sarà?
Dà la borsa, va per prendersi il tesoro, e Lucrezia lo ferma.
Luc. Ciò non basta, senti adesso
Quel che appresso devi far.
Pan. Farò sì ciò che vi par.
Luc. Allor che troverassi
Per antri, selve, e sassi
La donna senza trappole,
E sposa ti sarà:
Di te destino subito,
Che il gran tesor sarà.
Pan. Ma donna senza trappole,
Come si troverà?
Bar. Si troverà benissimo.
Sce. Lontana non sarà.
Pan. Vò a ricercarla subito,
Ma dubito sbagliar. *parte.*
Bar.)
Luc.) a 3 Tal asino, tal credulo
Sce.) Veduto ancor non s' ha. *partono.*

SCENA XV.

Campagna.

Cecca, ed Eleuterio, poi Stellidaura, Pandolfo, indi Lucrezia, Scevola, Barbadoro, e Zingari in abiti proprj.

Cec. SIgnor Don Eleuterio
Vedeste già l' inganno?
Ele. E' questo un vituperio
Cagion di grave danno.
a 2. (A querelare i Zingari
(Si vadi al Podestà.....
Ele. Ma colla Stellidaura
Pandolfo vien di quà.
Cec. Stiam zitti, ed ascoltiamoli
Per meglio poi parlar,
Ste. Padrone mio quant' oro
Veduto ho nel tesoro,
E colma d' allegrezza
L' idea della ricchezza
Così mi fa ballar.
Pan. Tu figlia dici bene;
Ma il conto far conviene;
Che donna senza trappole
E' cosa assai difficile,
E mai non si averà.
Escono uno dopo l' altro Sce., Bar., poi Luc.
Sce. Signor fortunatissimo
La sorte assai vi prospera;
Bar. Pandolfo già ricchissimo
Già d' oro il Ciel vi carica;

Sce. Vedemmo ruspi, e doppie:
Bar. Dobloni, lire, e tallari.
Ste. Monete in quantità.
Sce. Zecchini facean sgì!
Bar. Le doppie facean sgiù!
Ste. Dobloni facean sgià!
Pan. E sgì, e sgiù, e sgià,
Ma donna senza trappole
E' quel che non vi stà. *viene Luc.*
Luc. Pandolfetto graziosetto,
Quel tuo viso m' innamora,
Quella donna che tu brami,
E che trappole non fa,
Vuoi vederla? vuoi trovarla?
Guarda guarda, eccola quà.
Pan. Zingarella ladroncella,
Io ti accordo già che m' ami:
E che femmina ti chiami,
Che mai rrappole non fa,
Già ti vedo, già tì osservo,
Ma nessun ti crederà.
Ladroncella, ladroncella
No nessun ti crederà.
Ele. Pandolfo, avvertite....
Cec. Burlar non vi fate....
Ele. Le trappole udite....
a 2 (Quei birbi vi vonno
(Ben ben corbellar..
Pan. Che sento! che dite?
Oimè! come va?
Luc. (Scoperti già siamo,
Sce. a 4 (Coraggio vi vuole,
Bar. (Costoro facciamo
Ste. (Delusi restar.

Pan. Via dunque parlate. *a Cec. ed Ele.*
Luc. Deh non li ascoltate.
Pan. Via dunque seguite. *ai sudd.*
Ste. Signor non l' udite.
Pan. Lasciate che ascolti.
Sce. Se inver sono stolti.
Cec. Ele. a 2 (Son tutti impostori.
Pan. Che sento !..!.. che orrore!
Luc. Ste. Bar. Sce. a 4 (Pensate ... Guardate...
Cec. Ele. a 2 (Ancor minacciate?
Luc. Ste. Bar. Sce. a 4 (Son falsi vedete.
Cec. Ele. a 2 (No, non li credete.
Pan. Io nulla capisco,
Che cosa è mai questa,
Mi sento la testa
Di già vacillar!
Ste. (Son pien di furore,
Luc. a 4 (Son pien di livore,
Bar. (Ma contro costoro
Sce. (Vendetta vo' far.
(A questa vil gente
Cec. a 2 (Buggiarda insolente
Ele. (Bisogna un castigo
(Or farli provar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo , e Stellidaura.

Pan. Per bacco me l' han fatta;
Ma se la burla è vera
Me la farò pagar.
Ste. Non tanti gridi,
Che vi fate sentir dal vicinato.
Pan. Io, cattira, burlato!
E tu ribalda ancor ti sei unita
Ad ajutar i cani alla salita?
Ste. Il tesor, è verissimo,
Voi veduto l' avete:
Dunque rispetto ai Zingari,
Che l' hanno indovinato
Da voi dir non si può, che vi han burlato.
Pan. Ma il denar, che ho lasciato nella grotta?
Ste. Diceste se lo presero
Segretario, Attuario,
Ed il Depositario.
Dunque non lo potete
Dai Zingari pretendere,
Nè la gente d' onor si deve offendere.
Pan. Mà l' ostessa, e quell' altro
Detto gliel' han sul muso.
Ste. Parlato han per invidia.
Se non aveste disgustati i Zingari
Con i vostri sospetti,

Potreste andar da essi,
E farvi consigliar, come potrebbesi
Trovar ormai la donna senza trappole,
Ed allor... ma son quei con voi sdegnati,
E gl' interessi vostri assassinati.

Pan. Cattira ! sai, che mi apri
Nella mente un porton dì, ci vogliamo
Incamminar dai Zingari
Nella tenda ?

Ste. Che dite ?
Non ho faccia.

Pan. Via andiamo,
Pregherem, parleremo,
Ciò deve anche a te premere,
Poichè sposandom' io, nell' ora istessa
La dote a te darò da me promessa.

Ste. Arrischiamo, che so. (Ci è pur caduto.)

Pan. Le mie bestialità sono stupende.

Ste. Andiamoli a cercar nelle lor tende.

partono

SCENA II.

Eleuterio, e Cecca.

Cec. Mi par che l' ha capita il sior Pandolfo.

Ele. Sì, ma quei birbi Zingari
L' avran da far con me. A darne parte
Or vado al Podestà, farò sorprenderli
Tutti nelle lor tende.

Cec. A dirvi il ver vorrei
Solamente salvarne Barbadoro.

Ele. Da tutti offeso fui,
E tutti accuserò.

Cec. Ma io solo colui preverirò.
Ele. Già sei cotta d' amor per quel bel viso.
Cec. Andate in traccia voi
Della vostra donzella,
E non stancate all' altre le cervella.
Ele. Dicesti esser tu quella,
Ma scaltra ti credei, ne m' ingannai.
Cec. Ci paghereste assai se foss' io quella.
Ele. La tua sagacità non mi corbella. *parte*
Cec. Questi fa il disprezzante, e non è bello,
Ma ha più grazia di lui quel Zingarello.
parte

SCENA IV.

Spaziosa Campagna sparsa di Tende Zingaresche.

Scevola, Barbadoro, e Zingari seduti in una lunga, e bassa mensa, allegri. Lucrezia che si affatica a situar le vivande.

Tutti Allegri, o Compagnoni,
Son pieni già i boccali:
E stanno i bei bocconi
Già in mensa a fumicar.
Luc. Provate quest' intingoli
Lavor delle mie mani,
Che vagliono le allodole?
Che vagliono i faggiani!
Boccon così bellissimi
Lucrezia sol vi fa.

Tuti. Allegri o compagnoni,
Son pieni già i boccali
Mangiamo i bei bocconi,
Che stanno a fumicar.
Sce. Brava la nostra bella
Cochessa, e Capotruppa,
Mentre i denti meniamo in compagnia;
Di brindisi facciamo un allegria.
Bar. Tacete, ecco il mio brindisi.
„ Questo vino è quel vino,
„ Che mi trasporta spesso all' osterìa
„ Brindisi a Cecca la baggiana mia.
Tutti. E viva.
Luc. Zitti tutti,
A me spetta ho pensato:
„ Questo vino mi accende
„ Di amor il foco al cor, come fa il zolfo
„ Brindisi al sior Pandolfo.
Tutti Bon prò, bon prò.
Sce. T' intendo Zingarella
Vorresti far buon brodo
Colla gallina vecchia?
Luc. In tavola il capretto. *verso le tende.*
Bar. Non ci burliam tra noi cara sorella.
Luc. Via mangia Barbador, Scevola fella.
Sce. Ma spiegamoci tutti,
In vino veritas; che quando in corpo
Mi avrò menato un altro boccaletto,
Anch' io confesso, che su la sua serva
Tanto d' occhio ci ho aperto;
Ed alla nostra truppa darò in quella,
Se vuole Apollo, un altra Zingarella.
Luc. A dirvela d' amica,
Quel Pandolfo è attempato,

E' credulo, è alla buona,
E per me che vorrei far la baggiana,
Un comodo marito
Dove trovar potrei più saporito?
Sce. Ottima la pensata.
La serva già sentiste, che vi disse,
Che sposandosi il vecchio
L' ha promesso di darle
Mille scudi di dote,
Acciò prenda marito ancora lei;
Dunque signoreggiar anch' io potrei.
Bar. Ed io nell' osteria dove si lecca,
Se altro non vi è, me la farò con Cecca.
Sce. Ma allora tu discrediti il casato.
Bar. Voglio al fumo morir come son nato.
Luc. Ah ah! bisogna ridere:
Quanti castelli in aria!
Sce. Ve' che la sorte varia: e non ti credere,
Che un aborto anche a te non può suc-
(cedere? *parte*

SCENA IV.

Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola che ritorna, indi Pandolfo, e Stellidaura.

Luc. Tutto dar si potrìa;
Se facile la via
Fosse per me d' innamorar Pandolfo:
Bar. Inganni a noi non mancano.
Luc. E' ver, ma intanto io dubito,
Che se all' orecchio va della giustizia
L' affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d' una gran consolazione,

Non ci stasse aspettando una prigione.

Bar. Guarda che tarlo tu m' hai messo in testa!

Vuop' è, che l' assemblea
Dei Zingari si aduna,
E decampar se occorre all' ora bruna.

Sce. Lucrezia? Barbadoro?
Vien da lì colla serva il sior Pandolfo.

Luc. Buono davver; fingiamo indifferenza,
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che pei gonzi burlar possiede ogn' uso.

Tutti si pongono in opra, cioè chi ad unir le tende, chi disteso a fumare, chi a gioccare a carte, e chi al tocco su i bocali di vino.

Pan. (Eccoli: non ho faccia
Di presentarmi.)

Ste. (Oimè, vedete, stanno
Tutti di male umor!)

Pan. (Ma ho da parlarli
Se anche in fronte mi dassero un martello)

Ste. (Facciamoli per arte un volto bello.)
Buon dì bella brigata;
Che fa questa fiorita gioventù?
(Non ci badano.) *a Pand.*

Pan. Mia Zingaretta gaja,
Dal capo al piè la riverisco tutta.

Luc. Non preme a voi se siamo bella, o brutta.

Pan. (Pizzica l' uccelletta!)

Ste. (Ma se lo meritate.) *fra essi.*

Pan. Si può far riverenza al signor Zingaro?

Sce. Masro Mauro? sollecita da,
Fa che il martel si prenda,
E poi metti il focon fuor della tenda.

Pan. (Nemmen retta mi dà .)
Ste. (Vi hanno già messo
Allo storno, Padron .) *come sopra.*
Pan. (Tutto è verissimo,
Tenterò un po' quest' altro .)
Illustrissimo Zingaro....
Bar. Ti ho detto:
Che il mantice ammanisci, e il tuo cervello
Sempre disposto sta nel giocarello.
Pan. (Cattira: sto per dare
Col capo in un incudine di quelle.)
Ste. Tacete or farò io: via cari Zingari,
Asino il mio padron già si dichiara,
E un' altra volta a rispettarvi impara.
Luc. E tu credere? eh via!
Indegno ti sei fatto
Del Banguì, e del Zambagora.
Bar. E del Papesatan.
Sce. Trema che Aleppe
Verrà in pianelle per pigliarti a sleppe.
Ste. Via signora Lucrezia perdonatelo.
(Tirate al matrimonio,
Che ci va ancor del mio .)
Luc. (Chetati, farò io ....)
Pan. Cosa ti ha detto?
Ste. Che la grazia è fatta
Però con certi patti.
Sce. E ancor non crepi?
Bar. E di piacer non schiatti?
Pan. Sì, anzi . ..
Luc. Nelle tende ritiratevi,
Che io, e lui dobbiam fare
Un discorsetto.
Sce. T' invito, o Stellidaura,

Nella mia tenda
Una foglietta a bevere. *i Zingari si ritira.*
Ste. Non posso un tanto onor da voi ricevere.
Sce. Brava la fumosetta!
Pan. Ma che discorso? dite?
Luc. Se me sentite, avrete il gran tesoro.
Pan. Donna d' argento sei col capo d' oro!
Ste. Al mio Padrone amabile
Gli brilla il sangue addosso,
Si è fatto rosso rosso,
Un trastullin già par.
(Che alocco inarrivabile,
Che bestia singolar!)
Coi Zingarelli accanto
Fra tanti Villanelli
Nel boscareccio canto
Bell' or vogliam contar.
(Che goffo umor, che stolido!
Esopo nelle favole
Tta cento volpi un asino
Ancor potrìa stampar.) *parte.*

SCENA V.

Lucrezia, e Pandolfo.

Pan. La Zingara mi guarda
Con qualche umanità, buono il principio.)
Siam soli Zingaretta,
Che vuol significar la tua risetta?
Luc. Sappi, che quella donna a te accennata
Dai Maghi nella grotta, or si è trovata.
Pan. Ritrovata! possibile?
Insegnami dov' è.

Luc. Vi sta presente.
Pan. Presente? E dov' è mai?
Luc. E quella a cui vicino adesso stai.
Pan. Vicina non ho alcuna.
Luc. Come no: ancor non vedi,
Che con occhio scherzoso
Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?
Pan. (La Zingara delira!) Io altra donna
Non vedo che sol te mia Zingarella.
Luc. E la Zingara è quella...
Pan. Come quella?
E di nuovo! or m' offendi, non vorrei,
Che sotto l' ombra del tesor tentassi
Zingarà corbellarmi!.... Io son di casa
Strappagatti, e l' antica mia famiglia
Caderebbe di un tasto,
S' io far volessi un matrimonio guasto.
Luc. (S'altera il furbo, ed io ritorno in guardia)
Ma in grazia, cosa voi di me credete?
Pan. Che in cambio di monete
Dar mi volessi te.
Luc. Io? Io? Io?
So il demerito mio,
Voi Signor, io son misera pedina,
Altra moglie a un tant'uomo il Ciel desti-(na.
Pan. (Cospetto! questa Zingara
Tintillando mi va l' interiore!)
Ma non dicesti adesso,
Che una donna mi guarda
Con occhietto scherzoso, e poi sospira?
Luc. Lo dissi.
Pan. E dove sta?
Luc. Ella vi gira
Invisibil d' intorno

Quì da lontan soggiorno
Da sotterranea podestà mandata.

Pan. Cospetto, e che parole!
Come? Dove? E da chi?

Luc. Non m' è permesso
Di più parlar, a ritirarvi andate
Nel solitario sen di quel boschetto.

Pan. Ma quella dell'occhietto?

Luc. Sta lì, sta quì, or vola, or torna, or va:

Pan. Ma veder la vorrei per carità.

Pan. Vedetela, vedetela,
Guardando ormai vi sta:
Vi sta nel volto a ridere,
Dei vezzi ora vi fa.

Pan. Dov' è? Chi ride, e guarda?
Chi vezzi quì mi fa?

Luc. Prendetela, prendetela...

Pan. Che cosa devo prendere?

Luc. Di dietro ora vi sta.

Pan. Nessuna io vedo quà...

Luc. Di quà... di quà...

Pan. Ma dove?

Luc. Di là... di là...

Pan. Ma chi?...

Luc. Che grazia! che beltà!

Pan. Ma chi per carità?

Luc. Son io...

Pan. Sei tu, che cosa?

Luc. La sposa....

Pan. Come? sposa!...

Luc. La sposa ch' è invisibile
Visibil vi darà.

Pan. (Se non si fa capibile
Io non la so comprendere;

La testa mi fa perdere
Girando quà, e là.)

Luc. (Per or non è possibile
Quel bel merlotto a prendere,
Ma pur dalle mie trappole
Deluso resterà.) *partono.*

SCENA VI.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. Tutto intesi di là: duro è l' amico;
Ma Cecca di qua vien. Tavernarina,
Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca,
Sotto la tenda mia starai ben fresca.

Cec. Dove sta il sior Pandolfo?
Stellidaura dov' è?

Bar. Nè l' un, nè l' altra
Si è veduto di quà.

Cec. Eleuterio
E' andato al Podestà per accusarvi,
E in un discorso fatto
Con quello, ho inteso, che vi è in Curia un atto.

Bar. Che atto! Oh precipizio!

Cec. Un atto in cui dichiara il sior Pandolfo
Di aver trovata Stellidaura in fasce,
E di restituirla in quei momenti
Che trovati saranno i suoi Parenti.

Bar. Cospetto, e che mi narri!

Cec. Eleuterio carte l' ha mostrate,
E si va ricercando la donzella.

Bar. Va Cecca all' osterìa,
Che lì la troverai.

Cec. Vuoi galeotto
Papparti la mia mancia?
Bar. E il mio, e il tuo
Già comune dev' essere, m' intendi?
Cec. Con queste tue malizie non mi prendi.
Sai quanti mi han detto;
Mia Cecca t' adoro,
Mio dolce tesoro
Languisco per te.
E poi me l' han fatta
Sul meglio del gioco,
Ma or non son matta,
Sì credilo a me.
Mi sento nel petto
Già muovere un foco,
Quell' occhio furbetto
Mi stuzzica affè. *parte.*
Bar. Ad arte allontanai Cecca di quà.
Il tutto a Stellidaura
Si taccia per adesso.

SCENA VII.

Mastro Scevola, e Detto.

Sce. Barbador? Presto a casa
Del vecchio andiam...
Bar. Perchè?
Sce. Lì tua sorella
Destinato ha di dargli
L' ultimo assalto. Stellidaura ha dato
A noi la chiave.
Bar. Andiamo... e Stellidaura...
Basta, per via portenti

Ti vo' narrar di quella gran figliuola,
Ti resteranno le sue nozze in gola.

partono.

SCENA VIII.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. L' aria si va oscurando,
Ed io sin' ora il capo
Mi ho giuocato a giachette,
Nè so dove si possa
Bontà in donna trovar di carne, ed ossa.

Ste. Andiamo a casa, e fate
Un' altra diligenza nel quesito;
Chi sa, potrete averne qualche lume.

Pan. Domando un impossibile:
Andiam come tu vuoi

Ste (Or sì scappar non puoi.
Lucrezia preparata
Te l' ha come la meriti: vedrai
Se due donne a pensar vagliano assai.)

partono

SCENA IX.

Eleuterio solo.

In casa di Pandolfo
Alcun non vi è; nemmeno
L' ho trovata tra' Zingari.
Ah la sua serva al certo
Dev' essere l' erede, e mia consorte,
Per me l' amica sorte

Dichiarata si è già; ma il fato avverso
Ancor non è contento
Di farmi respirar qualche momento.
parte.

SCENA X.

Camera di Pandolfo

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. Stellidaura, lasciami soletto
A far qualch' ora di riflessione,
Poichè si sa per prova
La sentenza comun. Chi studia trova.
Ste. Men vo nell' altra stanza. *parte.*
Pan. I Zingari con me fan da profeti.
Mi predicono mogli,
Mi promettono tesori,
E nulla veggo ancor! cappe! in qual ceto
Più dolce, e discreto
Potrò donna trovar senza malizia?
Nissuna ve ne sta: mi veggo cinto
Tra gl' intricati orror di un laberinto!
Profondi pensieri,
Che torbidi, e neri
Vagando mi state
La testa a ingombrar,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta.
si sente battere alla porta.
Cospetto! la porta
Io sento bussar!
Chiamiamo la serva,

Che vadi a osservar.

suona il campanello

La Zingara allora
Gran cose mi disse,
Ma nulla a quest' ora
Concluso si è già.

si batte di nuevo.

Adesso... cospetto!
La serva non sente!
Un poco più forte
Convien tintinnar.

si torna a suonare.

Ste. Cos' è quel fracasso?
Son pronta, son qua.

Pan. La porta si scassa,
Tu sorda non senti,
Va vedi che genti....

Ste. Servito sarà. *va per aprire.*

Pan. Vorrei... ma no...
Dovrei... ma che!
Si tenti... cioè....
Che dirmi non so.
Pensieri, che neri
Vagando mi state,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta.

SCENA XI.

Lucrezia da Contadina Ramagnuola, e Detto.

Pan. Cos' è che vuoi ragazza?

Luc. Ah Signor compatite

Se a quest' ora vi vengo a disturbare;
Serrate ben la porta,
Datemi acqua; ah da seder, son morta.

Pan. Qual altra istoria è questa?
Chi sei? da dove vieni, chi ti manda?

Luc. Dirò tutto; lasciate
Che riprenda un po' il fiato....
Son fuggittiva sposa
Uscita di mia casa
Nel punto che dovea
Dar la mano al Sargente Galafrone
Un ruvido Grigione,
E temendo non essere inseguita
Quì a caso son salita....
Batteremi nei reni...
Son piena di paura....
Vedetemi, son fatta scura scura.

Pan. Che ho da veder? che battere?....
Vattene in altra parte....
Io son uomo di studio, e non vorrei
Alzar per te cappello....

Luc. Oh stelle, oh Dei!
Voi ancor congiurate
Contro d' un infelice?
Or con questo coltello
Voglio ammazzarmi disperatamente.

Pan. Mi perdoni, e in mia casa
Far vuoi la corbellata?
Vanne dal Macellajo.

Luc. E cuore avete
Di vedermi caduta
In man de' miei nemici
Trafitta, agonizzante,
Pallida, palpitante....

Guardami .... sospirare,
Darvi l' estremo addio ....

Pan. Per carità non più, statti in mia casa,
Ma non mi affligger l' anima ti prego.

Luc. Stretta stretta così con voi mi lego.
si sente a bussare la porta di nuovo con maggior strepito.

Pan. Chi è?

Luc. Oimè !....

S C E N A XII.

Scevola da Militare Grigione, prima fuori, poi dentro, e Detti.

Sce. Aprite porte, o scasse,
O faciute con sciabla tacche tacche,

Luc. Ah sior pietà di me.

Pan. Ma io che ci entro?

Sce. Ah funs pistoff canalie ... malantrine,

Luc. Sentite che fracasso fa il Sargente?

Pan. Ma a ciò che ci entro io?

Luc. Aprite, aprite.
Ho pensato un inganno,
Per cui tacer dovrà.

Pan. Guarda malanno
Stellidaura alla porta?
E Stellidaura è morta.
apre la porta, ed entra Scevola come sopra.

Sce. Tu pirbe .... tu pricconie ....
Tu furbe ... tu ladronie ....

Pan. Io nix so di questo.

Sce. Tu nix?

Luc. Nix sa ... (A ciò che io dico

Subito acconsentite .) *a Pand.*

Ste. Padrone, chi son questi ?

Pan. (Taci tu) consentisco . *a Luc.*

Luc. Or dirò io , perdona
Caro sposo , se in cambio di sposarti,
Da te fuggii, poichè questo sa il tutto,
E' vero ?

Pan. Certo so il tutto .

Ste. Tutto che ?

Pan. Taci tu .

Luc. Io non poteva
Senza commetter fallo
Sposarti allora . E' vero ? *a Pand.*

Pan. E' vero, certo .

Ste. E' vero che ?

Pan. Che so , senti , e sta zitta .

Sce. Ma qual stata cagione ?

Luc. Perchè prima che a te finta promessa
A dar dal vecchio mio
Papà fui obbligata ,
Ero a quest' uomo quà già maritata .

Pan. (Come .... giù queste ....

Luc. (Zitto
Mi raccomando a voi ,
Vedete come sta .)

Sce. Maritata ?

Ste. Casato ?

Pan. Punto quà .
Sodo sodo vi favello
Colla mia sincerità .

Luc. (Signorino bello bello ,
Deh fingete per pietà .) *a Pand.*

Sce. Pelle junfre mie garbate , *a Pand.*
Tu rival da me rubate ?

Colle sciable a corpe a corpe
Quì pattaglie abbiam da far.

Ste. Or che so che occultamente
Si è sposato con colei,
La mia dote crederei,
Ch' or mi voglia lei sborsar. *a Pan.*

Pan. Per or pensi a ben servirmi,
Sappi dunque ....

Luc Non tradirmi.

Ste. Dunque spero.

Pan. Non seccarmi.

Sce. Presto, presto all' armi all' armi.

Pan. Ma di quà cosa cercate? *a Sce.*

Sce. O mie pelle, o pastonate.

Luc. Fate pur che vada via.

Ste. Quando avrò la dote mia?

Pan. (Oh cospetto .... ohimè la testa !...
Per costei, per quello; e questa
Sbalordito io sono già.)

Luc. (E' la scena molto bella,

Ste.a 3(E mi par le sue cervella

Sce. (Sian di volta andate già.)

Pan. Sior Sargente lei sen vada ....

Luc. Quest' è troppa impertinenza ...

Ste. Qual baldanza!... che insolenza!...

Luc.
Pan.a 3 (Or dal vostro Capitano
Ste. (Vi farem ben castigar.

Sce. Ah tartaifel, ah ribalde!
Or vo a prender Camarate,
E verremo pene armate
Per voi tutti quì ammazzar.

partono

SCENA XIII.

Eleuterio, Barbadoro, poi Mastro Scevola in disparte..

Bar. Ma signor Eleuterio...
Ele. Signor Zingaro,
Non voglio tanti ostacoli.
So che Pandolfo è in casa,
E punto non si dubita,
Che la sua serva è quella,
Che cercando vo io nobil donzella.
Sce.(Ohimè temo che questi in sul concludere
Non rovesci la macchina.)
Bar. Ma il Podestà...
Ele. Non deggio
Teco altercar, andrò dal sior Pandolfo,
s' incontra con Scevola.
Sce. Erdù!
Ele. Chi è questo baffo!
Bar. (Bravo Scevola!)
Ele. Deggio
Parlare al sior Pandolfo
Padron di questa casa.
Sce. Nix Pandolfe, nix case,
Nix parlar Pandolfe
Stat mie prigioniere, e stat patrone
Di chevest case Sargenr Galafrone.
Ele. Qual altra novità? *a Bar.*
Bar. Non vi consiglio
Di cimentarvi, amico
E' massiccio il Grigion.
Ele. Ma mi perdoni...

Sce. Ah lanz manz pist furt gunz tartaifel.
Ele. Io sono un galantuomo.
Bar Siete, Signor, di Metastasio un tomo.
Sa lei che alle volte
Chi cerca donzelle,
In cambio di quelle
Ritrova il baston?
Vuol dirvi.... sentite... *a Sce.*
Fuggiamo, partite,
Quell' occhio di matto.
Quel baffo di gatto
Non sente ragion.
(Capisco quell' atto
Pandolfo lo scrisse,
Ma adesso le risse
Bisogna evitar.)
Gut morghen amiche
Siam pon camarate,
Andiam, non vi fate
Le spalle bussar. *parte con Ele.*
Sce. Opportuno rimedio
Stato è il baffo, e quest' abito,
Ma questo ormai mi pesa (sa.*par*.
Vo a intraprender col mio novella impre-

SCENA XIV.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. In somma mi sostieni,
Che quella Romagnuola
La Lucrezia non è? Il suon di voce,
La faccia, la favella...
Ste. Io vi dico, Padron, che non è quella.

Qualche poco si unisce alla figura,
Ma manca di grossezza, e di statura.
Pan. Ben, dunque sarà un altra.
Ste. Giacchè negate ch' ella è vostra sposa,
Chi può dir, che non sia
La donna senza trappole,
E sino a casa il Ciel ve l' ha mandata?
Pan. Male non l' hai pensata.
Dove sta?
Ste. Mesta mesta
Sola nella mia camera.
Pan. Andiamo a lei...
Ste. Vedetela
Come umile a noi vien col collo torto.
Pan. Or della sua bontà mi sono accorto!
Cos' è? tu t' inginocchi? *a Luc.*
Luc. Datemi quattro schiaffi.
Pan. Schiaffi? e perchè?
Luc. Ho mancato,
E merito da voi la penitenza.
Pan. Alzati, ti perdon.
Luc. Fo l' obbidienza.
Ste. (Vedete che bontà!)
Pan. Stordisco in verità! ma quel Grigione...
Luc. Fu la tentazione,
Che mi ciecò; ma un abito
Mi farò alla bizzocca,
E a dormir me n'andrò dentro una grotta
Pan. Che grotta? Tu sei mobile
Di dormir sopra a quattro matarazzi,
Dammi via quella mano.
Luc. Mano!
Pan. Ohimè quanti scrupoli!
Luc. E l' innocenza? e il mondo?

E il Ciel?... mano? che dite?

Ste. (Più buona la volete?)

Pan.(Leggo nel volto suo le mie monete.)
Cara, sono a tuoi piedi.

Luc. Che, voi v' inginocchiate?

*Pan.*Sposami, o tu che sei
D' innocenza, e bontà la quint' essenza.

Ste. Sposalo presto...

Luc. Ah! fo l' obbedienza. *si danno la mano.*

*Pan.*Or già mia moglie sei...

*Luc.*Moglie già?....

Ste. Ti dispiace?

Luc. Ahimè che ho fatto?

*Pan.*Ti disperi? cospetto!
Per avere un marito oggi le donne
Si fanno tanto d' occhi.

Luc. Ma io non son di quelle. Ohimè che
(imbroglio
E' mai questo per me! tremo...pavento...
Consolar non mi posso. In quest' istante
Il cervello ho perduto:
Chi mi soccorre, e chi mi porge ajuto.

Tenerello, e tutto amore
E' quel cuor ch' io sento in petto,
Son sincera nel mio affetto,
Non so cosa sia ingannar;
Qualche volta certamente
Mi risento, e anch' io mi sdegno
Ma poi dopo non è niente,
E son facile a placar.

Amatemi pure d' amore costante,
Più tenera amante di me non si dà,
E allor che una donna davver sente
(amore,

Dividere il core non può nell' amar
parte

Ste. Avete fatta una cinquina al lotto.
Pan. Il tesoro per me già è bello, e cotto.

SCENA XV.

Barbadoro, e Detti.

Bar. Signor Pandolfo presto ...
Pan. Cos' è ... sappiate amico,
Che è venuto il maturo del tesoro,
Ho trovato una donna,
Che di donna non ha che sol la gonna.
Bar. Io a sollecitarvi son venuto,
Poichè la mia Germana
Lucrezia, appena uscite in Ciel le stelle
Vide tra quelle di Mercurio l' astro:
Che come allor v' indovinò, calando
Stava verso la grotta del tesoro,
Chiaro segno, che a dar vi vien già l'
(oro.
Ste. Ed ecco che confrontan gl' accidenti.
Pan. Andiamo .... è necessario
Di portarci la donna senza trappole.
Ste. Anzi no: quì lasciamola racchiusa.
(Ella già scappò fuor per l' altra porta)
Pan. Dici ben, la schiettezza col Mercurio
Buona lega non fa.
Bar. Vi vedrò quando
Ritornerete a lei sudato, e rosso
Con quattro sacchi di contanti addosso.

SCENA XVI.

Cecca, Eleuterio, poi Scevola ne' suoi abiti, e Lucrezia.

Cec. TAnto vi è stato fatto?
Ele. Il ver ti dico.
Cec. E di Pandolfo in casa
Vi è un Sargente Grigion!
Ele. E fu capace
Di non farmi parlar col sior Pandolfo;
Cec. Stupisco! E' notte, andiamo all' osteria.
Ele. Ma chi ridendo vien per questa via?
Sce. Cara Lucrezia,
Sei formidabile;
Poveri gli uomini,
Che ci han che far.
Luc. Caro il mio Scevola,
Sei franco, ed abile
Lingue, e caratteri
Bene a cambiar.
Cec. (Son egli i Zingari?)
Ele. (Ma di che parlano?)
Cec. a2 (Zitti, e ascoltiamoli,
Ele. (Che si saprà.)
Sce. L' innocentina!
Luc. Sargen Grigione!
Sce. Ma che volpina!
Luc. Ma che volpone!
Sce. Son modestina!
Luc. Erdù Tartaifel?
(Mi vene a ridere
a 2 (Ah, ah, ah, ah!

Ele. (Egli il Sargente!
Tu stagli appresso,
Ch' io torno adesso
Dal Podestà.)

Cec. (Sì veramente
Danno in eccesso!
Ceto insolente
Per verità!)

Sce. *Luc.* *a2* (Presto alla grotta
(Che lì fra poco
(Tutto il bel giuoco
(Termine avrà. *partono.*

Ele. *Cec.* *a2*)I vagabondi
) Vedran fra poco,
) Che tutt' a foco
) La stoppa andrà. *partono.*

SCENA XVII.

Grotta come nell' Atto Primo.

Barbadòro, Stellidaura, e Pandolfo.

Bar. Cheto, sommesso, e tacito.
Ste. Senza sussurro, e mormoro.
Bar. Se spirar senti un aura.
Ste. Se i pipistrel ziccheggiano.
Bar Se anche un baston percuotati.
Ste. Se in testa un sasso giungati.
a 2 (Fa conto sia Mercurio,
(Che complimenti fa.
Pan. Che complimenti arabici!
Non vo' queste disgrazie...

Bar. a2 (Ma del tesoro in grazia
Ste. (Tutt' hai da sopportar.
Pan. Quel nome sol mi sazia,
Nè ad altro vo' pensar,
Ste. a2 (Dì le parole magiche,
Bar. (Or via non più tardar.
Pan. Irco dell' Erebo
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borson...

SCENA XVIII.

S' apre il fondo dell' antro come prima, dove in vece del già veduto si ritrova un gruppo di nubi, donde scendono Scevola in abito di Mercurio, e Lucrezia con sopraposta veste di tela in oro, ed alte piume in testa, fingendosi Dite Dea delle ricchezze.

Sce. Prendi Pandolfo, prendi
Di ogni ricchezza un dono.
Pan. Signor, ma dove sono
Quell' oro, e quei rubini?
Luc. Dorati ecco i miei crini,
Rubini i labbri sono;
Compensa ogni altro dono
Il don della beltà.
Tutti. Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Pan. Ma che vuol-dir quel ridere
M' insospettisco già...
Costei mi par Lucrezia...
O quella senza trappole...

Per carità... che il dubbio
Or mi farà impazzar.

Luc. Il trepiede, e lo spiedo?
Lucrezia eccola quà,
Villana modestina
Nessun guardar non sa.
O questa, o quella cosa
Son io sempre la sposa
Di vostra asinità.

Sce. Mercurio son, vedetemi,
Grigion Tartaif erdù:
Ma sempre Mastro Scevola
Sarà quel che sarà.

Pan. Capisco siete i Zingari....
Birboni... farò un fracasso.

Tutti. No: zitto in carità.
Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.

Pan. Gran birbi siete...

Tutti. Zitto...

Pan. I miei quattrini...

Tutti. Zitto...

Pan. Io sposo di... di...

Tutti. Zitto...

Pan. Or corro a far fracasso
Per Ville, e per Città.

Tutti. Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.

SCENA XIX.

Eleuterio, Cecca con gente di Corte, e Detti.

Fermatevi tutti.

Sce. (Cospetto la Corte!)
Luc. (Sorpresi siam già!

Pan. Veniamo alle corte,
Signor Podestà...

Ele. In prima quest' atto
Dovete osservar.

Il Podestà dà una carta a Pan. il quale legge.

Bar. (Mia cecca garbata.)

Cec. (Ti ho scorto alla prima.),

Pan. E' ver la donzella,
Che al bosco trovai.
Vedetela è quella
Dorata una stella
Nel braccio ella avea,
Ed io Stellidaura
La volli chiamar.

Ele. Mia sposa, e cugina.

Ste. Oh istante beato!

Cec. In carcere adesso...

Luc. Signore, permesso,
Pandolfo è mio sposo,
E questo è quel nome,
Che tutte l' imbroglie
Fa l' uomo alla moglie
Ognor perdonar.

Ele. a2 (Se sposo già siete,
Cec. (Soffrite, tacete.
Pan. Mal abbia il tesoro,
Mal abbian le carte,
Il mio scartafaccio
Or vò a lacerar.
Ste. Più dote non voglio,
Col mio ti rifaccio,
Padrone ti accoglio,
Ti stringo papà.
Luc. La cara sposina
L' istesso vi fa.
Bar. a2 (Oh quanto è carina,
Sce. (Commove a pietà.

Tutti fuorchè Pandolfo.

Il fatto è già fatto
Ci avete da star.
Pan. Mi acconcio, mi adatto,
Non vi è più che far.

TUTTI

Il seguir l' ambizione
E' il peggior d' ogni follìa,
E dell' or la frenesìa
L' uomo induce a delirar.

Fine del Dramma.

Imprimatur.

Vinc. Maria Carras Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. Cauda AA. LL. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GARRETTI di FERRERE per la Gran-Cancelleria.